Quando il Santo Uffizio indagava la fondatrice dei Focolarini
A Trento presentazione del libro storico "Qui c'è il dito di Dio"

Città del Vaticano, 7 giu. (askanews) - C'è stato un tempo nel quale Chiara Lubich (1920-2008), fondatrice del movimento dei focolarini, oggi realtà cattolica rispettata e diffusa in tutto il mondo, venne indagata dal Santo Uffizio, il dicastero vaticano responsabile dell'ortodossia cattolica, e guardata con qualche sospetto da esponenti di peso della Chiesa italiana. Il non facile cammino del movimento verso il pieno riconoscimento della Santa Sede viene ricostruito nel libro "Qui c'è il dito di Dio" di Lucia Abignente, (Città Nuova - Centro Chiara Lubich, Roma 2017) che viene presentato venerdì prossimo, nove giugno, a Trento, città natale di Chiara Lubich e città d'adozione dell'arcivescovo che la difese, mons. Carlo de Ferrari, l'altro protagonista del libro.

"Nella storia di Chiara Lubich e dell'Opera di Maria, più conosciuta come Movimento dei Focolari, che da lei ha avuto origine a Trento negli anni della Seconda guerra mondiale", spiega l'autrice nell'introduzione, "è all'arcivescovo del luogo, mons. Carlo de Ferrari, che si deve il primo autorevole discernimento dell'agire di Dio in quanto stava nascendo. La comprensione convinta - "Qui c'è il dito di Dio" - dimostrata al primo approccio con l'esperienza che si stava diffondendo intorno a Chiara e alle sue prime compagne fu, negli anni a seguire, confermata da un agire coerente e costante dell'arcivescovo, che con sapienza, perseveranza e amore paterno accompagnò Chiara e il Movimento negli anni delicati e complessi dello studio di esso da parte della Chiesa di Roma". Sulla base di un ricco apparato di fonti inedite, il volume - il cui sottotitolo è "Carlo De Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma" - illumina passaggi decisivi e sostanzialmente inesplorati della storia del movimento e apprfondisce il ruolo svolto dal vescovo nell'accompagnare i focolarini durante gli anni di studio da parte della Santa Sede, fino alla prima approvazione pontificia nel 1962.

Il libro racconta "l`attenzione con cui il Sant`Offizio seguiva l`andamento del Movimento nato a Trento" e "il manifestarsi ripetutamente di un interesse da parte della Suprema Sacra Congregazione, in un atteggiamento investigativo, che indicava riserve pur non arrivando a un giudizio definitivo né a una condanna dei Focolari". Il carisma nuovo dei focolarini, che troverà poi pieno riconoscimento con l'avvicinarsi del Concilio vaticano II (1962-1965), suscita interrogativi a Roma. Il Sant'Uffizio - oggi evoluta nella congregazione per la Dottrina della fede - arriva a convocare più volte Chiara Lubich a Roma. "Immaginare l`impatto che un`esperienza così delicata abbia su una persona ancora molto giovane - sottolinea l'autrice del saggio - non è scontato e forse questo spesso viene dimenticato, tuttavia a noi non è chiesto di fermarci a descrivere con parole questa esperienza, spesso accessibile solo a chi sperimenta

qualcosa di simile. Forse è più corretto tacere di fronte a una realtà tanto profonda e tanto dolorosa, nell`impossibilità di penetrarla e di esprimerla fino in fondo. E' la testimonianza di chi è accanto a Chiara, piuttosto, a parlare, qualcuno che costata le sue lacrime così come la tenacia nel mantenere l`assoluto riserbo su quanto vissuto". Anni non facili, con una positiva conclusione. Nel 1958 il primo successo, quando don Pasquale Foresi, primo focolarino sacerdote, riferiva "con gioia" all'arcivescovo "la notizia ricevuta circa il processo al Sant`Offizio 'definitivamente concluso' con un esito favorevole che aveva indotto il Santo Padre a commentare: 'I focolari hanno stravinto'".

Nella prospettiva dell'oggi, conclude l'autrice nell'introduzione, "non c'è che da rendere grazie a Dio per quello sguardo acuto e lungimirante dell'arcivescovo nel riconoscere l'operare divino, nell'approvare e benedire, lasciando intravedere la fecondità del carisma grazie alla sua ecclesialità. Da quel momento diventò impegno comune, per lui e la giovane fondatrice, cercare pazientemente il modo perché quel qualcosa di nuovo, nato così imprevedibilmente, potesse un giorno trovare un posto nella struttura ecclesiale, quasi 'dilatandola', così da poter accogliere anche altre realtà simili, che, negli anni, porteranno a quella fioritura dei movimenti ecclesiali che la Chiesa ha conosciuto dopo il Concilio Vaticano II".

Ska

071847 giu 17